

Se una clip su Tik Tok conta più di un figlio

VIOLA ARDONE

Il bambino con il costume giallo siede alla guida del motoscafo lanciato in mare a tutta velocità. Ogni tanto prova a mettersi in piedi per scrutare l'orizzonte: «non vedo, non vedo», urla al padre, in preda all'angoscia. «Vedi, vedi!», gli grida di rimando il padre al di là di ogni evidenza mentre è intento a riprendere tutto con il suo smartphone a beneficio di amici, parenti, conoscenti e, naturalmente, al fine di pubblicarlo sul suo profilo TikTok. Il bambino prova a manifestare la sua legittima paura ma il padre non ammette cedimenti: la scena va girata fino in fondo, non importa se il piccolo protagonista tenta di sottrarsi, divorato dall'ansia. Il genitore, divertito, prova a manipolarlo con parole rassicuranti, costruendo un mondo di fiaba inquietante e sinistro per giustificare l'insensatezza della sua pretesa. «Tu sei il capitano di questa nave», gli dice con voce melliflua, «e io sono il tuo marinaio. Tu mi conduci, tu segni la rotta». Il bambino, tremante, tiene le mani incollate al timone, pregando certamente in cuor suo che il video termini presto e che sulla sua rotta, che non riesce nemmeno a vedere, non si trovi un natante, un bagnante o un'altra imbarcazione.

Le immagini del bambino-capitano ritraggono un rapporto padre-figlio a ruoli invertiti: è il bimbo che tenta di riportare il genitore alla realtà, cerca in maniera timida ma decisa di farlo uscire dal metaverso, dove evidentemente egli ormai stabilmente dimora, e di farlo tornare in questo nostro universo. Paradossalmente, il solo a “vedere”, tra i due, è proprio il bambino, nonostante il fatto che la sua statura non gli consente di avere visuale e lo obbliga a procedere alla cieca. Il grande, viceversa, ha il campo visivo completamente offuscato. Non vede che suo figlio è prima in imbarazzo, poi in difficoltà e infine in stato di angoscia. Non vede che gli sta chiedendo di prendere il suo posto: non solo alla guida del motoscafo ma come genitore, gli sta imponendo di comportarsi da adulto e tenere, lui, le redini della situazione. Non sente che quel bambino con il costume giallo gli sta insegnando qualcosa che deve aver disimparato o forse mai saputo: che sono i grandi che guidano, e i bambini che si lasciano guidare. Soprattutto in mezzo al mare a 20 nodi di velocità. Non vede, inoltre, quel padre elettrizzato dal video esilarante che sta girando, che quel suo “sfizio” mette a rischio se stesso, il suo prodigioso figlioletto capace di portare il motoscafo come un grande e tutti gli altri. Non vede, soprattutto, che quel bambino è per lui poco più che un oggetto del suo divertimento, che lui usa per sbalordire, facendo a gara con altri padri “orgogliosi” che già prima di lui avevano coinvolto i pargoletti in challenge dello stesso genere. Il video in questione, infatti, non è una primizia, ma almeno il terzo di questo genere

segnalato dall'inizio dell'estate. Il web, si sa, crea il cosiddetto effetto "domino", ovvero quella forza irresistibile che porta gli umani ad apprendere immediatamente i comportamenti meno astuti dei loro conspecifici e a emularli.

Ma qual è il vero obiettivo di queste "sfide" dell'estate? Che cosa si vince, cosa ci si guadagna? Che prezzo ha prodursi in una simile stupidaggine ed esibirla a social spiegati? Si guadagnano like, ovviamente, consensi, visualizzazioni, commenti, battutine, elogi. L'hype di un momento è per questo genitore autoriferito moneta sonante per il suo ego. Più persone guarderanno, commenteranno, apprezzeranno la bravata, più sarà valsa la pena mettere a rischio la sicurezza di suo figlio, o anche solo avergli procurato un grandissimo spavento. TikTok, d'altra parte, è il social del momento. È lì che devi essere se vuoi esistere. E per essere cittadino di TikTok devi avere dei follower e pubblicare contenuti sempre nuovi, buffi, sorprendenti o scioccanti. Tra i social è certamente quello con la popolazione più giovane, ma se fino a qualche anno fa la materia principale erano i video di balletti o brevi performance, oggi i contenuti sono molto vari. Il social informa e aggiorna i ragazzi su qualsiasi argomento: dalle vacanze dei loro amici ai libri del momento, dalle challenge più improbabili alla guerra in Ucraina. È non è un caso che anche i politici in vista delle elezioni ormai prossime siano sbarcati in forze sulla piattaforma cercando di sfondare tra i più giovani. Come se entrare in quella "stanza" popolata principalmente da ragazzi conferisse automaticamente la "patente" di gioventù. O come se, nel caso del papà nautico, postare un video su TikTok lo autorizzasse a comportarsi con l'incoscienza di un ragazzino, anzi peggio, dal momento che è proprio suo figlio a chiedergli di fermare quel gioco terribile, in cui a essere giocato in realtà è solo lui.